

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

anno 1, fascicolo 1
dicembre 2022

Federico II University Press



fedOA Press

Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I. *Fonetica*, vol. II. *Morfologia*, vol. III. *Sintassi e formazione delle parole*, Firenze-Bologna, Accademia della Crusca-il Mulino, 2021

Ristampando la *Grammatica storica* di Gerhard Rohlfs (Einaudi, 1966-1969), l'Accademia della Crusca e la Società editrice il Mulino hanno il merito di riproporre sul mercato librario un *vademecum* imprescindibile per gli studi di linguistica italiana. Non sfugge la portata simbolica dell'iniziativa, anche perché negli ultimi cinquant'anni "il Rohlfs" non era certamente uscito dalla circolazione.

Come dichiara Martin Maiden nell'introduzione al volume II. *Morfologia* (pp. xv-xxxiv), la *Grammatica* di Rohlfs è ancor oggi «il migliore testo di riferimento per lo studio della diacronia interna dell'italiano e dei dialetti d'Italia» (p. xv), al netto di un'impostazione teorica di stampo neogrammaticale (già sorpassata all'altezza delle edizioni Einaudi) e di alcuni noti limiti strutturali¹ che ne rendono consigliabile l'integrazione con il primo e purtroppo unico volume della *Grammatica storica* di Arrigo Castellani, necessaria in specie per lo studio dei testi medievali.² L'attualità del manuale di Rohlfs e il suo statuto di classico, ancora secondo Maiden, si devono alla capacità forse ineguagliabile dell'autore di «offrirci una sintesi particolarmente acuta di fatti linguistici estremamente complessi» (*ibidem*); inoltre, anche quando propone interpretazioni superate dalle conoscenze attuali, «è lo stesso Rohlfs a fornire gli stimoli necessari per analizzare diversamente la storia delle strutture [...] discusse» (p. xxviii). Tali qualità, coniugate con una mole sbalorditiva di informazioni dialettologiche, conferiscono all'opera l'alto valore didattico giustamente evidenziato da Claudio Marazzini nella *Presentazione* premessa al primo volume (pp. xvii-xxvi, in partic. p. xx). Da sempre in grado di affascinare gli studiosi in formazione,³ il Rohlfs offre anche agli specialisti esperti un primo agile inquadramento dei problemi e un'inesauribile miniera di spunti di ricerca; al punto che Marazzini si domanda: «chi avrebbe il coraggio di scrivere un saggio di linguistica italiana, ignorandolo?» (p. xviii).

Prima ancora d'essere uno strumento di lavoro, la *Grammatica storica* è un monumento che ci giunge da un'altra epoca, e almeno in parte la simboleggia: come tale va oggi considerata con storicistico rispetto e senza indulgere eccessivamente alla tentazione del mito. La scelta dei curatori di astenersi da ogni aggiornamento, ritocco o correzione appare del tutto condivisibile: metter mano oggi al testo condurrebbe inevitabilmente a scrivere un'opera nuova e completamente diversa, di realizzazione oggettivamente impervia per l'immane documentazione testuale e bibliografica di cui disponiamo. Non è un caso che i più recenti tentativi di aggiornamento della grammatica storica italiana si rivolgano piut-

1. Tra questi, come ha notato Luca Serianni, «il più evidente (ma forse anche quello inevitabile, data la struttura dell'opera) è un certo eclettismo nella presentazione del materiale, che assembla antico e moderno, scritto e parlato, dando talvolta l'impressione di ridurre il necessario spessore diacronico e diastratico dei singoli tratti esaminati» (il passo è citato nel saggio introduttivo di Giovanni Ruffino al primo volume di questa ristampa [p. xxxvi], cfr. *infra*).

2. Che si tratti di una delle principali lacune dell'opera di Rohlfs (sostanzialmente ferma a Monaci e Schiaffini) è già segnalato dalla recensione di Giulio C. Lepschy del 1972, sulla quale si sofferma Lorenzo Tomasin nel suo saggio del terzo volume (pp. xliv-xlv) (cfr. *infra*).

3. Cfr. Michele Loporcaro, *L'incontro con il Rohlfs. Ovvero com'è che diventai dialettologo*, in *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011, pp. 155-157.

tosto all'ambiente digitale che alla tradizionale forma-libro.⁴ Anche per queste ragioni, la nuova edizione richiedeva un *accessus* all'altezza. I tre volumi della ristampa sono pertanto corredati da sette scritti introduttivi affidati a sei specialisti della disciplina: Claudio Marazzini, Giovanni Ruffino e Annalisa Nesi nel primo volume, Martin Maiden e nuovamente Annalisa Nesi nel secondo, Paolo D'Achille e Lorenzo Tomasin nel terzo. I saggi, diversi tra loro per taglio e prospettive, affrontano da diverse angolature il problema dei rapporti tra l'opera e gli studi linguistici del XXI secolo, evidenziano pregi e limiti del manuale, ne ripercorrono la gestazione facendo inevitabilmente i conti con il "mito Rohlfs".

La già ricordata *Presentazione* di Marazzini, oltre a ribadire l'attualità della *Grammatica storica*, ricostruisce in sintesi (pp. XXI-XXV) il lungo e travagliato *iter* che nell'arco di ben dodici anni condusse dalla *Historische Grammatik*, stampata a Berna in tedesco tra il 1949 e il 1954, all'edizione Einaudi (1966-1969) ora ripubblicata. L'idea di tradurre l'opera in italiano si deve a Gianfranco Contini, il quale convinse autore e casa editrice e diresse l'avvio dell'impresa: il manuale si aggiunge così all'elenco dei lasciti continiani decisivi per la cultura italiana del Novecento. La cura della traduzione, inizialmente affidata a Salvatore Persichino (che realizzò solo il primo volume), passò dopo alterne vicende a Temistocle Franceschi, coadiuvato nel terzo volume da Maria Caciagli Fancelli. All'elaborazione del testo contribuì Ghino Ghinassi in una funzione che il *New Italian* qualificerebbe di "refe-raggio" (non anonimo, per quanto in bozze si perdesse il nome di battesimo dello studioso [p. XXIII]). Il risultato finale è una traduzione italiana che è nello stesso tempo l'edizione di riferimento dell'opera. Marazzini dà poi conto della struttura della ristampa, rendendo merito per l'idea a Giancarlo Breschi; conclude, quindi, auspicando «una rinnovata stagione per la fortuna di un libro ormai classico» (p. XXVI).

La storicizzazione dell'opera prosegue nel saggio di Giovanni Ruffino (pp. XXVII-XXXVI), che nell'introdurre il vol. I. *Fonetica* sottolinea la centralità delle ricerche dialettologiche del maestro berlinese (sia come ricercatore individuale sia, soprattutto, come collaboratore dell'*Atlante italo-svizzero*) nella storia degli studi linguistici italiani. Inoltre, lo studioso insiste sul ritratto umano di Rohlfs, personaggio oggetto in egual misura della venerazione e dell'astio dei linguisti italiani della sua epoca. Per quanto attiene alla fortuna presso i contemporanei, Ruffino passa in rassegna alcuni *excerpta* da recensioni al primo volume dell'edizione tedesca (Hall, Migliorini, Pisani) (pp. XXXI-XXXVI), da cui emergono alcuni limiti tradizionalmente riconosciuti nell'opera: la scarsa attenzione agli influssi dell'italiano standard sulla storia dei dialetti, l'estraneità alla fonologia strutturalista, nonché, naturalmente – come tradizionale motivo di attrito tra l'autore e gli accademici italiani – «il tema spinoso della neoromanizzazione della Sicilia e della Calabria meridionale» (p. XXXIII).

Completa l'introduzione al primo volume una scheda biografica curata da Annalisa Nesi con l'obiettivo di offrire «soprattutto [a]i giovani che si formano alla linguistica e alla dialettologia [...] un immediato ausilio per conoscere l'autore e uno strumento da cui partire per affrontare i temi principali della sua ricerca» (p. XXXIX). Il saggio risponde egregiamente a tale intento, tracciando un profilo sintetico ma estremamente denso della carriera e delle ricerche del dialettologo tedesco. Piace qui evidenziare una chicca: un Rohlfs entusiasta sostenitore del nuovo *Vocabolario storico della lingua italiana* programmato dall'Accademia della Crusca scrive nel 1956 a Bruno Migliorini, esortando gli accademici a «cominciare col Vocabolario dell'italiano antico» (p. XLVI), vale a dire il futuro *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (da affidare a un unico redattore a detta di Rohlfs, abituato a condurre imprese

4. È il caso del progetto AGLIO – *Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Marcello Barbato: [https:// sito internet aglio.ovi.cnr.it](https://sito.internet.aglio.ovi.cnr.it).

titaniche in solitaria). Molto opportunamente, inoltre, Nesi dedica qui particolare attenzione alle ricerche sui dialetti della Toscana e della Corsica, che confutano la riduttiva vulgata di un Rohlfs cultore esclusivo del meridione estremo.⁵

Il secondo volume si apre con il saggio di Maiden ricordato in apertura, che si segnala per il particolare interesse teorico. L'intento dello studioso, tra i principali esperti contemporanei di morfologia (italo)romanza, è di dotare il lettore del XXI secolo di alcune fondamentali "avvertenze per l'uso": il saggio prende perciò in esame un buon numero di problemi di morfologia flessiva, evidenziando vizi e virtù dell'interpretazione rohlfsiana. Appaiono inoltre problematiche alcune scelte di fondo del maestro berlinese, tra cui quella, particolarmente vistosa, di escludere del tutto dal secondo volume la trattazione della morfologia derivazionale, relegata nella sezione conclusiva del terzo volume (*Formazione delle parole*).⁶ Nondimeno, Maiden difende energicamente la scelta di Rohlfs, tradizionalmente criticata dai linguisti italiani, di sottostimare gli influssi della lingua letteraria sui dialetti: l'idea di trattare l'italiano come un *primus inter pares* tra le lingue sorelle, infatti, sembra allo studioso «l'unica prospettiva corretta da adottare nello studio della morfologia flessiva italomanziana», poiché in questo settore «l'influsso dell'italiano standard sullo sviluppo dei dialetti è minimo» (p. xviii). Inoltre, come nota a più riprese Maiden, proprio l'osservazione dei limiti dell'opera consente di apprezzarne anche i punti di forza: la prodigiosa messe di dati sintetizzati con maestria da Rohlfs offre al linguista moderno la base di partenza ideale per impostare una ricerca teorica, a patto di saper leggere la *Grammatica* con occhio critico e indagatore: «È tutt'altro che un banale manuale di riferimento. È un libro che va esplorato» (p. xxxiii).

L'altro contributo di Annalisa Nesi nel secondo volume (pp. xxxv-xlix) si iscrive nei filoni della storia della linguistica e del recupero memoriale: le intricate vicende dell'elaborazione della traduzione italiana, anticipate nelle grandi linee dalla *Presentazione*, sono qui approfondite e arricchite grazie a due interviste ai traduttori Temistocle Franceschi e Maria Fancelli.

Introducendo il terzo volume, Paolo D'Achille (pp. xxiii-xxxviii) si prefigge di ridimensionare almeno in parte la *communis opinio* che vede in *Sintassi e formazione delle parole* la sezione meno attuale del trittico, e forse anche la meno riuscita. Ciò si deve anzitutto all'enorme sviluppo degli studi dedicati alla sintassi e alla *Wortbildung* nell'ultimo sessantennio, e in qualche misura anche ai vizi strutturali già rilevati da Maiden (separazione della morfologia derivazionale da quella flessiva e sua collocazione problematica dopo la sintassi). Nondimeno, la consultazione critica del volume ne rende evidenti anche in questo caso gli innegabili pregi.

Infine, Lorenzo Tomasin traccia un rapido *excursus* dedicato alle (non molte) recensioni dell'edizione italiana (pp. xxxix-xlvi). Nell'indagare la primissima ricezione del manuale, lo studioso si sofferma su tre interventi significativi di Bruno Migliorini, Ghino Ghinassi e Giulio Lepschy, che offrono tre punti di vista notevolmente diversi. Il confronto sollecita a Tomasin un'osservazione interessante: sarebbe stata proprio l'estraneità della *Grammatica* alle novità teoriche degli anni '60 (lamentata in particolare nella recensione di

5. A complemento di un'immagine di linguista romanzo a tutto tondo, oggi perlomeno rara, ricorderemmo almeno la monografia *Le gascon. Études de philologie pyrénéenne* (Tubinga, Niemeyer, 1935).

6. Altre scelte apparivano problematiche già ai primi recensori: è il caso della discussione, all'interno del paragrafo sui pronomi indefiniti (§ 520), delle costruzioni impersonali *dicono*, *dice* e simili. La scelta, che attirò una dura critica di Robert J. Hall (p. xxxii), è ricondotta da Maiden a un criterio «onomasiologico» variamente operante nella *Grammatica*.

Lepschy) a consentirle di acquisire in seguito lo statuto di classico, proprio in virtù del suo rimanere «aliena [...] dalle molte effimere mode da cui l'*Italian Linguistics* di quegli anni si lasciava sedurre» (p. XLV).

Questi, nelle grandi linee, i contenuti dei saggi introduttivi, alla cui lettura rinviamo per le molte considerazioni sui contenuti generali e particolari della *Grammatica storica*. Il testo è riprodotto anastaticamente in un formato di pregevole chiarezza. Anche gli indici sono quelli della vecchia edizione Einaudi, che forse avrebbero potuto essere sottoposti a una revisione complessiva. In coda ai saggi introduttivi del primo volume è presente anche una parca selezione di fotografie e materiali d'archivio che documentano la lunga attività di Rohlfs dialettologo sul campo. Tirando le somme, si può esprimere l'auspicio che questa bella iniziativa editoriale contribuisca alla vitalità degli studi di storia della lingua italiana in un'epoca di radicali mutamenti (anche linguistici).

MARCO MAGGIORE

Laurent Vallance, *Les Grammairiens italiens face à leur langue (XV^e-XVI^e s.)*, Berlino-Boston, De Gruyter, 2019

Il presente volume costituisce la pubblicazione di una tesi di dottorato in linguistica, discussa nel 2014 presso l'EHESS di Parigi sotto la direzione di Michel de Fornel. Stupisce, dato il valore dell'operazione documentaria e di analisi, che quest'opera non abbia riscosso attenzione da parte della critica (non sono state reperite, ad oggi, recensioni del volume); si tratta in effetti di un lavoro di ricerca che si aggiunge non solo agli studi della storia della linguistica italiana, ma, più in generale, alla storia delle idee linguistiche occidentali. Il particolare pregio intellettuale dell'opera consiste nella sua ambizione, pienamente realizzata, di sistematizzare le caratteristiche del *corpus* di studio trattato e di restituire al lettore un panorama complessivo sulla riflessione grammaticale in epoca umanistico-rinascimentale. Più specificamente, la trattazione della materia affianca alle più celebri produzioni in ambito linguistico-grammaticale (Bembo, Salviati, Castelvetro, per citare alcuni autori) le opere dei *minores*. La completezza del modo di procedere non è mero indice di sistematicità, ma permette anzi all'autore di ricostituire gli sviluppi interni (ma, talvolta, anche di osservare l'esistenza di ridondanze e di "scorie" provenienti dalle grammatiche latine) della discussione grammaticale nascente.

Nella sua introduzione, Vallance non manca di ripercorrere la bibliografia critica sulle grammatiche quattro-cinquecentesche constatando che, se da un lato negli ultimi anni vi è un *revival* di edizioni critiche di chiaro spessore scientifico, dall'altro le grandi opere di sintesi sulla storia linguistica rinascimentale hanno dato scarsissimo, se non nullo, spazio ai *minores*, quegli autori di grammatiche sicuramente meno conosciuti rispetto a Bembo e Castelvetro, di cui Vallance studia le opere inserendole in un contesto storico-letterario ben preciso e mettendole in dialogo con le opere di riflessione linguistica che maggiormente hanno attirato l'attenzione della critica («Le renouveau constaté dans les éditions n'est pas encore accompagné d'un renouveau des études», p. 7)